

## Biblioteche attraenti non significa "al ribasso"

*Sul numero di novembre 2009 questa rubrica ha ospitato un intervento di Paolo Cortesi, intitolato Contro la biblioteca drive-in, che denunciava la deriva verso cui – a suo avviso – rischiano di andare le biblioteche pubbliche in cerca di consenso facile, volendo piacere a tutti i costi e mettendo in campo proposte "allettanti". Pubblichiamo di seguito un contributo di Antonella Agnoli, che interviene sugli argomenti sollevati in quell'articolo.*

Confesso: sono assolutamente d'accordo con l'idea di un bibliotecario *che piace*. Dubito, del resto, che a Paolo Cortesi piacerebbe entrare in un servizio pubblico dove gli impiegati sono maleducati, sciatti, scortesi o semplicemente indifferenti. Ho sempre pensato che il mio lavoro sia quello di *aiutare* gli utenti e non vedo come potrei farlo se mi trovassero antipatica o supponente. Purtroppo non ho particolari abilità come intrattenitore, giocoliere o fine dicatore ma mi piacerebbe averle: in un panorama culturale dominato dal "Grande Fratello" penso che intrattenersi con Marcel Marceau o ascoltare il fine dicatore Vittorio Sermoniti sia una boccata d'ossigeno.

Cortesi scrive di un utente che può "svaccarsi su un soffice divanetto mentre sfoglia distrattamente l'ultimo numero di 'Playboy'", ma temo che i magri bilanci per acquisto periodici delle biblioteche italiane non consentano l'abbonamento a quel mensile: le uniche nudità di cui i ma-

schì che vengono in biblioteca possono godere sono quelle pelose e con gli artigli fotografate a colori sul "National Geographic". Quanto ai "soffici divanetti" posso giurare che i seggioloni di legno, pesanti e rumorosi, della Bibliothèque Nationale a Parigi non hanno mai contribuito, con la loro leggendaria scomodità, al progresso della civiltà occidentale.

Contro la biblioteca drive-in è un intervento di piacevole lettura e, trascurando i fuochi artificiali o i riferimenti alla cronaca di questi mesi (escort, geishe e fruitori finali) solleva un punto importante: "Come qualificare la presenza degli utenti? Una biblioteca che, in un giorno, registri la presenza di un solo lettore: Giacomo Leopardi, vale meno di una biblioteca affollata da trecento ul-

tras della locale squadra di calcio?". La mia risposta, come credo quella di tutti i colleghi, compresi quelli delle Nazionali, è: "Si tratta di due biblioteche diverse".

Penso che su questa rivista non si debbano spendere troppe parole per ricordare che le biblioteche di conservazione svolgono funzioni del tutto differenti dalle biblioteche di pubblica lettura e che *entrambi* questi modelli sono parte dell'eredità professionale dei bibliotecari di tutto il mondo industrializzato. Su questo immagino Cortesi sia d'accordo, visto che si scaglia, con una *vis polemica* che non mi sarei aspettata nel contesto del suo articolo, contro le "biblioteche tette, cupe, esclusive e selettive, scellerata espressione del classismo e della violenza borghese". Spero non pensi che le "scellerate espressioni del classismo e della violenza borghese" vadano cancellate da un rogo purificatore.

Torniamo agli ultras e a Leopardi: certo quest'ultimo in biblioteca non ci andava per-

ché fruiva di quella del padre Monaldo, che come quasi tutti gli intellettuali italiani del XIX e del XX secolo i libri preferiva comprarseli (oggi, fino a quando i pavimenti non cedono sotto il peso degli scaffali). Veniamo al punto su cui sicuramente *non* siamo d'accordo: i trecento ultras della locale squadra di calcio. Sono un semplice problema di polizia o sono un problema per la società nel suo complesso?

La mia modesta opinione è che gli ultras esistono per una varietà di ragioni, tra cui *la miseria degli spazi pubblici che offriamo ai cittadini e in particolare ai giovani*. Se esistessero delle alternative credibili alla partita, la domenica pomeriggio alcuni di quei trecento magari le sfrutterebbero. A Pesaro, al San Giovanni, la domenica pomeriggio c'era una folla di adolescenti e qualcuno di loro magari ha scoperto i libri di Giacomo Leopardi, in alternativa alla Scavolini basket.

Non c'è alcuna "corsa al ribasso" perché in biblioteca



**Libri e... colazione: gli "idea store" londinesi ospitano spazi caffetteria**

si può “vedere un dvd e mangiare pasticcini”: dubito che Cortesi voglia sostenere che *qualsiasi* libro sta più in alto di *qualsiasi* dvd, visto che lui stesso cita Moccia (io citerei Vespa...). Non è compito della biblioteca offrire la possibilità di vedere il *Settimo sigillo* o di ascoltare il *Clavicembalo ben temperato*? Nelle biblioteche come Sala Borsa a Bologna, la Delfini di Modena, la San Giorgio di Pistoia e di tante altre piccole e grandi che troviamo in molte parti d'Italia, non c'è alcuna “compiacenza” verso gli ultras da parte dei bibliotecari che, faticosamente, cercano di rendere la biblioteca un posto più attraente. Al contrario, c'è una precisa coscienza del fatto che dobbiamo combattere un modello di società che ruota attorno alle veline, ai calciatori e ai loro rappresentanti “culturali” e politici.

Purtroppo, la scuola italiana ha cessato da un pezzo di essere un luogo di socializzazione alla cultura del libro e le statistiche ci dicono che, tra i 6 e i 18 anni, si passa assai più tempo davanti alla televisione di quanto non se ne spenda nelle aule scolastiche. Se a questo aggiungiamo il fatto che linguaggi musicali e iconici sono alla portata di tutti i giovani grazie agli iPod e ai film scaricabili dalla rete, il risultato è che a pressoché tutti gli adolescenti italiani il libro appare davvero un oggetto “duro”. Sta a noi farglielo scoprire, magari “in modo omeopatico”.

In realtà le biblioteche di pubblica lettura nascono come progetto di *alfabetizzazione* e l'alfabetizzazione di oggi non può che essere multimediale, visto che i linguaggi sono molteplici. Rinunciando a offrire internet, musica e film,

la biblioteca (e sottolineo che *rimane* una biblioteca) tradirebbe la sua missione così come definita nell'Ottocento e ribadita dai documenti dell'Unesco nel Novecento: essere strumento di valorizzazione della persona e di educazione alla democrazia. Non è sufficiente mettere una targa sul portone per far sì che “tutti possano entrare”: occorre che l'edificio, gli ora-

ri, il personale, i documenti vengano percepiti come strumenti utili a questo scopo dai cittadini. Se questo non avviene, la chiusura delle biblioteche “per mancanza di fondi” è inevitabile e, direi, anche piuttosto prossima. Se mi è consentita una nota polemica aggiungerei: non del tutto immeritata.

Antonella Agnoli  
antonella.agnoli@iol.it